

LIBRI / IL ROMANZO

# Come perdersi senza ritorno nel labirinto della nostra vita dove dominano caos e male

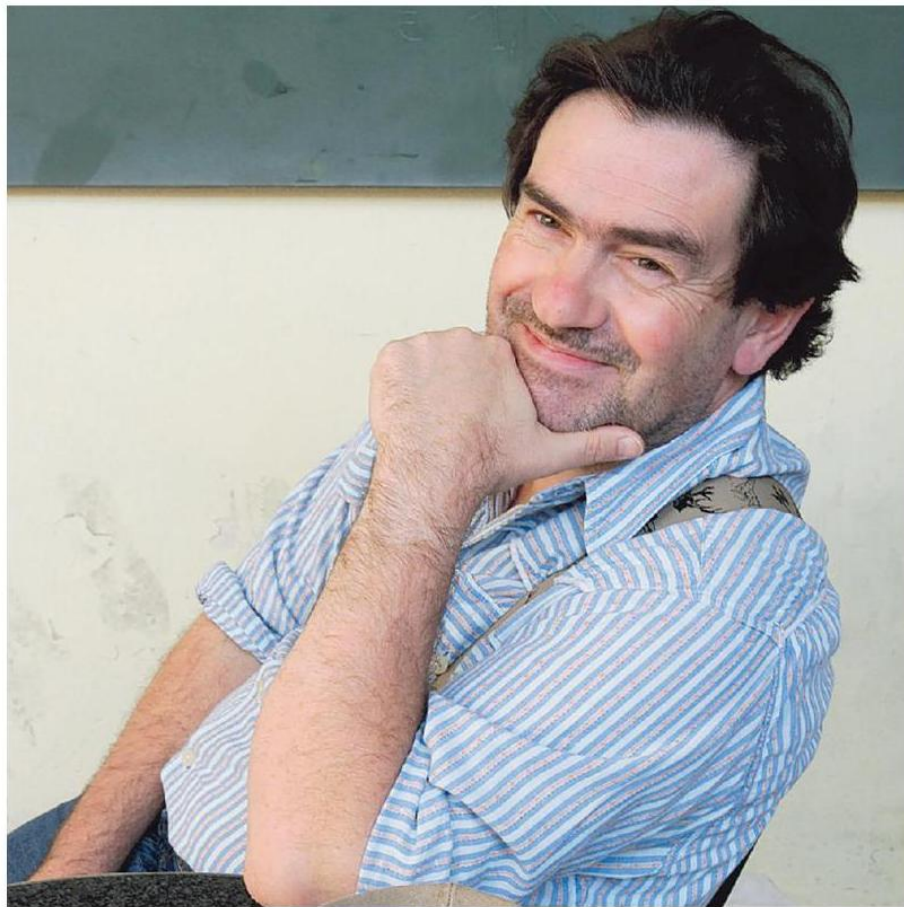
Nel testo di Giulio Mozzi "Le ripetizioni" (**Marsilio**) la storia di un uomo che fa i conti con le derive di una realtà indecifrabile nella sua ripetitività

PIETRO SPIRITO

**È** una potente allegoria del "male naturale", per citare il titolo di un suo libro di racconti, il primo romanzo di Giulio Mozzi, "Le ripetizioni" (**Marsilio**, pagg. 358, euro 17). Frutto di un tormentato lavoro che - come Mozzi stesso spiega nell'introduzione alla recente raccolta di racconti "Un mucchio di bugie" (Laura-  
na, pagg. 331, euro 18) - ha co-



però un arco temporale che va dal 1998 al 2020, questa prima prova sulla lunga distanza di un autore che ha fatto del racconto la sua cifra più riconoscibile, è un romanzo sequenziale dove personaggi e capitoli creano un vortice in cui una lingua avvolgente, poderosa, ipnotica, che nonostante qualche vezzo sperimentale forse un po' datato inghiotte il lettore fino al limite estremo della vicenda. È la storia di Mario, scrittore di mezza età in quel di Padova, che a un certo punto inciampa, a partire dalla fotografia di una vecchia installazione artistica, in un corto circuito del suo passato, un amore mai sopito di nome Bianca e una figlia, Agnese, da lui avuta e non subito conosciuta, proprio mentre si accinge a sposare Viola, che ha una doppia vita segnata dalla perversione sessuale. Attorno a questo esile plot si sviluppa un labirinto di situazioni e personaggi a loro volta allegorici, come l'artista Gas, il Martellatore di Monaci, il Capufficio, Santiago. In particolare quest'ultimo, Santia-



Lo scrittore Giulio Mozzi. Pubblica per **Marsilio** "Le ripetizioni"

go, è il demone che trascinerà Mario in un abisso di depravazioni criminali, minuziosamente descritte, che portano dritto a quel male, a quella zona oscura e senza redenzione che alla fine alberga in ciascuno di noi. "La creatività è sofferenza - ragiona uno dei personaggi -. Non si è creativi se non si ha bisogno di creare, e se non c'è una specie di mancanza, una ferita, diciamo così, da comporre, da risolvere". Il tema dominante dalla sua poetica, confessa ancora Mozzi, è la perdita, e in queste ripetizioni esistenziali sempre votate alla deriva sono proprio le privazioni - dei riferimenti

etici, degli affetti, dei ricordi - che rischiano di portare al caos, alla perdita del controllo della propria esistenza. Perché il male sta nella ripetizione, nella reiterazione là dove, nonostante le possibilità esplorate, non c'è cambiamento, non c'è superamento o evoluzione. "La fortuna e la tua sfortuna - dice Santiago a Mario - (...) sono io, io sono il destino che il caso ti ha assegnato". Questo destino porta alla consapevolezza del nulla buio che si cela dietro ogni apparenza, e non c'è narrazione in grado di equilibrare questo vuoto. Può sembrare un'idea oscurantista, in realtà è la ci-

fra del tempo in cui viviamo. È l'insistita fisicità degli atti e delle figure del romanzo, le loro promiscuità e deviazioni, sono parte di questo tempo, e forse di ogni tempo. Gli sforzi di Mario per assumersi una responsabilità di padre nei confronti di sua figlia Agnese sono destinati a naufragare nell'inadeguatezza all'essere ciò che si dovrebbe essere. E chissà, si legge sin dalle prime righe del romanzo, che non sia "il fantasticare stesso il fondamento e l'origine della vita: il donare a sé, con sforzo d'invenzione, nostalgico o eroico che sia, una radice dell'esistenza". —